

La ragazza con la valigia

Quella panchina, almeno nella buona stagione, la consideravano loro. Era posizionata sul bordo della stradina che costeggiava il lago Vago e non era mai esposta competamente al sole o all'ombra perchè le fronde degli alberi circostanti le facevano da ombrello. Guardava verso il centro del lago e ci stavano tre persone comode: un posto ideale per riposarsi e scambiare quattro chiacchiere.

Quelli che la consideravano quasi di loro proprietà erano tre vecchi amici: Arturo, Mario e Giorgio.

Erano stati alle elementari assieme, poi si erano persi di vista ma ora che non lavoravano più e dovevano riempire il loro tempo, per caso o per destino, si erano ritrovati.

Un pomeriggio, ognuno a spasso per i fatti suoi, lungo la sponda del lago, gli sguardi di due di loro si erano incrociati e, con un po' di esitazione, si erano riconosciuti.

«Scusi ma lei è Mario Bucalossi?»

«Sì, e lei...tu sei Giorgio Artusi!»

«Proprio io. Sai, si cambia, non ero sicuro, ma poi ti ho riconosciuto dal naso».

«Dal naso eh. Ed io ti ho riconosciuto dalle orecchie!»

«Oh, quanto ci prendevano in giro, eppure è vero, a naso e orecchie, siamo ben messi».

«Eh sì, ma non mi lamento. Queste orecchie me le sono portate in giro per il mondo e non mi hanno mai dato molto fastidio».

«Figurati io. Avevo un ristorante e i clienti, mi ritenevano un grande sommelier con un buon naso per i vini e accettavano senza discutere le mie proposte».

A questo punto Mario si mise a scrutare verso la curva che la strada faceva una ventina di metri prima di passare davanti alla panchina.

«Trovare in due è una combinazione, ma in tre è un miracolo».

«Cosa vuoi dire, chi sarebbe il terzo?»

«Quello laggiù che sta arrivando in bicicletta, non ti sembra *il cinese*?»

«Ma figurati... Eh, però potrebbe essere. Con quella crapa pelata e gli occhi a mandorla. Ma sì è lui!»

E i due si misero in mezzo alla strada per fermare il ciclista in arrivo.

«Alto là Arturo Fossati, detto *il cinese* ferma la bici».

L'uomo non sembrò particolarmente sorpreso, ma il soprannome *il cinese* gli era stato dato non solo per il suo aspetto, ma anche per l'assoluta imperturbabilità che già in quinta elementare lo caratterizzava.

«Ah siete voi disgraziati. Quanto tempo è che non ci si vede. Vi ho riconosciuti. Non ricordo i cognomi, ma i nomi sì: Mario e Giorgio...»

«Bucalossi e Artusi».

«Ah, certo. Che ci fate da queste parti?»

«Retired from work, che poi è come a dire a dire pensionati. Per combinazione, ci siamo appena incontrati e commentavamo...», iniziò a rispondere Mario.

Ma Arturo lo interruppe: «Che avete sempre un buon naso e grandi orecchie, come il lupo di Cappuccetto Rosso».

E così, per farla breve, i tre, tra una battuta e uno scherzo, recuperarono la loro amicizia e iniziarono a vedersi tutti i pomeriggi, quando faceva bel tempo. Però solo lì, non in città o al bar o al cinema. Solo su quella banchina.

Il fatto sorprendente è che non mancavano mai un appuntamento. Quando il tempo era brutto o faceva troppo freddo o magari erano stufi di vedersi con troppa assiduità o ammalati, senza nessun coordinamento, semplicemente non si presentava nessuno dei tre.

Nelle belle giornate arrivavano ognuno per i fatti propri, verso le quattro del pomeriggio, a piedi o in bicicletta lungo la stradina, si sedevano lasciando sempre *il cinese* in mezzo e, guardando il lago, risolvevano i grandi problemi dell'umanità fino a poco prima del tramonto, poi ognuno per la sua strada, tornavano a casa.

Non c'era formazione di calcio che non fosse da loro criticata e ricomposta per vincere il campionato o azienda alla quale non fossero riservate consulenze strategiche o festa, evento, cerimonia, manifestazione alla cui organizzazione non venissero proposti utili e indispensabili miglioramenti.

Dedicavano anche molto tempo ad analizzare le sorti della vecchia fabbrica di macchine da scrivere, alla quale tutti e tre, in modo diretto o indiretto, dovevano il loro benessere economico.

Se sugli altri argomenti alla fine trovavano posizioni concordi, sulla fabbrica di macchine da scrivere, chiusa da molti anni, i colpevoli della situazione che aveva portato alla cessazione delle attività erano di volta in volta: la Confindustria, i sindacati, gli americani, misteriose forze oscure o le inclinazioni sessuali di alcuni dirigenti.

Stranamente non parlavano mai delle loro famiglie e di altri fatti personali, nessuno dei tre sapeva se gli altri erano sposati, vedovi o single da sempre.

La stradina era abbastanza frequentata e i tre erano ormai considerati parte del paesaggio e nessuno si sognava di occupare la loro panchina. Era accaduto qualche volta che arrivando vi trovassero qualcuno seduto, ma quest'ultimo vedendoli arrivare si alzava subito e con una sommesso – scusate – si allontanava.

Mario, Giorgio e Arturo di solito non commentavano l'aspetto dei passanti, ma tendevano a concentrarsi su temi di carattere più universale.

Sono passati tre anni e in un piacevole lunedì pomeriggio di maggio, gli amici stanno discutendo sulla nuova biblioteca che da anni il comune promette di costruire.

Se non fosse per la valigia non l'avrebbero neppure notata. La ragazza, vestita con una camicetta bianca e una gonna gialla, passa davanti a loro portando una grande valigia. È blu, un po' consumata, e la ragazza sembra trasportarla senza sforzo.

Dopo avere sorpassato la panchina di una decina di passi si ferma, posa a terra la valigia e ci si siede sopra. Non sembra stanca, pare piuttosto stia spettando qualcuno. Guarda fissamente la superficie del lago, dall'altra parte della strada.

I tre proseguono il loro confabulare e distrattamente ogni tanto buttano un'occhio alla ragazza.

La discussione sulla biblioteca li trova concordi nella conclusione che sicuramente sarà terminata quando la gente non leggerà più.

L'ultima occhiata alla ragazza li coglie di sorpresa: è sparita. Sono stati così assorbiti dalla discussione che non l'hanno sentita riprendere il cammino.

Non commentano il fatto, che in fondo è trascurabile, e ritornano ognuno alla propria casa.

Il giorno dopo, martedì, il tema del loro dibattito è un libro appena uscito sulla vecchia fabbrica di macchine da scrivere, lo hanno letto tutti e tre e il testo fornisce molta benzina alla discussione sulle cause che portarono alla chiusura dell'azienda.

Anche oggi, mentre parlano animatamente, passa loro davanti, senza degnarli di uno sguardo, la ragazza con la valigia. Stesso abbigliamento e stessa valigia. Come il giorno

prima la porta a mano e sembra un po' meno sciolta nei movimenti, quasi che la valigia pesi un poco di più. Si ferma nello stesso punto dell'altra volta, posa a terra la valigia e la usa come sedile. Ha anche una piccola borsetta che il giorno prima non avevano notato. Tira fuori uno specchietto, sorride a se stessa e si ripassa un occhio con una matita, poi con un'espressione molto serena guarda il lago e un cigno bianco, molto grande, che nuota in lontananza, di fronte alla riva opposta.

Questa volta i tre sono meno concentrati nella loro discussione e ogni tanto lanciano qualche occhiata verso la ragazza.

«L'autrice ha ragione», conclude Mario «nelle vicende della Ditta - così tutti chiamano la vecchia fabbrica di macchine da scrivere - sono coinvolti i servizi segreti stranieri».

Gli altri si rivolgono a lui per assentire e quando guardano nuovamente verso la ragazza questa, come il giorno prima, è sparita.

Questa volta commentano il fatto:

«Che strana ragazza, e poi perché porta una valigione come quello su questa strada, non va mica alla stazione».

«Strana ma bella» dice Giorgio «una bella bionda».

«Bionda? Ma se è castana, quasi nera» interloquisce Mario.

«Ma siete daltonici?» Salta su Arturo «E rossa. Bella e rossa»

I tre sono in completo disaccordo. Il pomeriggio volge al termine, quindi si salutano e ognuno torna a casa, pensando a quanto sono poco osservatori i suoi amici.

Mercoledì, oggi si parla di automobilismo.

«Ma la Ferrari, non sarebbe meglio smettesse di correre in formula 1, tanto non vince mai» sbotta Mario.

«Ma anche così si fa pubblicità e poi prima o poi vincerà. È matematico» interviene Giorgio.

In quel mentre compare la ragazza con il suo valigione che, ora si nota, trasporta con una certa fatica. Anche oggi supera la panchina, posa la valigia e vi si siede sopra. Si toglie le scarpe, affonda i piedi nell'erba folta e guarda il cigno che oggi incrocia più vicino alla sponda.

Ognuno dei tre osserva i suoi capelli e tra sé commenta che aveva ragione a proposito del loro colore, ed ora, a guardarla con più attenzione ognuno trova che quella ragazza assomiglia a qualcuno che per lui molti anni prima è stato importante: il primo amore, una moglie, un'amante. Però nessuno condivide questo pensiero con gli altri.

Oggi dedicano però più attenzione alla giovane donna.

«Secondo voi perché si porta dietro quella valigia?»

«Magari è scappata di casa e aspetta che qualcuno la porti via».

«Non ha l'aria di una scappata di casa».

«No, non regge l'idea che sia scappata di casa. Cosa fa? Scappa, nessuno viene a prenderla e riscappa il giorno dopo? No non regge».

Un verso acuto, iniziato con una specie di soffio fa loro volgere il capo verso il lago. È il cigno.

«È la prima volta che lo sento», dice Giorgio «non sapevo neppure che i cigni facciano questi versi, pensavo fossero muti». Si voltarono verso la ragazza per vedere se è rimasta colpita dal suono, ma ancora una volta questa se ne è andata in silenzio.

Alcune nubi hanno velato il sole anticipando le ombre del crepuscolo, ancora lontano da venire. I tre presi da una inusuale fretta si salutano e se ne vanno.

Giovedì c'è un'atmosfera particolare tra i tre amici; sembrano distratti, forse preoccupati o forse presi dalla nostalgia di fatti e persone dei loro passati.

Quando si siedono sulla panchina notano subito che il cigno pattugliava la riva del lago a pochi passi dalla stradina, cambiando direzione proprio davanti al punto dove di solito si ferma la ragazza, sembra anche lui nervoso.

«Vi ricordate il verso del cigno di ieri? Ho letto che è una specie di canto che fanno poco prima di morire», dice Arturo.

I tre amici riprendono, con una certa animazione, a parlare della ragazza.

«Tutte balle, a questo cigno piacciono le ragazze con il collo lungo ed è venuto a corteggiarla».

«Allora di cosa parliamo oggi? *Del film La ragazza con la valigia con la Cardinale?*»

«Parliamo invece di cosa c'è nella valigia».

«Poi magari quando arriva glielo chiediamo».

«E se non parla la nostra lingua?»

«Ma cosa ti viene in mente, questa è una strada che conoscono solo quelli che abitano in nei dintorni, cosa vuoi che ci venga a fare una ragazza straniera con una valigia?»

«Già perché una ragazza italiana con la valigia per più giorni di fila è molto più plausibile!»

«Oggi mi sembra in ritardo»

«No è già lì», esclama Giorgio.

La ragazza infatti è al suo posto, seduta sulla valigia sta guardando il lago.

«Ma ci è passata davanti e non l'abbiamo vista?», sussurra agli altri Mario.

«Forse è arrivata dall'altra parte».

«No è passata qui davanti a noi, guardate la traccia sul terreno».

Un solco profondo incide la terra battuta della stradina davanti alla panchina e arrivava fino alla valigia sprofondata nell'erba.

«Dev'essere pesantissima oggi».

Una serie di grida richiama la loro attenzione verso il cigno che si è fermato e "canta" guardando fisso verso la ragazza.

Questa ricambia il suo sguardo ed emette un gridolino che sembra, con una tonalità più bassa, una risposta al cigno. L'animale si interrompe subito e si mette a nuotare furiosamente verso il centro del lago tenendo le ali sollevate dal pelo dell'acqua.

Ora, per la prima volta, la ragazza guarda verso i tre uomini.

Mario, che è il più intraprendente dei tre, si fa coraggio e le chiede:

«Buongiorno signorina, ci chiedevamo, scusi la curiosità, ma cosa c'è in quella valigia?»

La risposta esce dalle labbra della donna come un soffio basso: sono vocali armoniose e consonanti stridenti e i suoi occhi brillano riflettendo i raggi del sole e sembra anche che emettano una luce propria.

Quando termina di parlare subentra il silenzio, rotto soltanto dal ronzio di qualche insetto e dalla brezza che nel frattempo si è alzata, agitando le foglie dei rami che sovrastano la panchina.

Poi, dopo forse un minuto, i tre amici iniziano a parlare tutti assieme:

«Avevo ragione io, è straniera».

«Non so che lingua possa essere, sembra fatta solo di suoni e sospiri».

«Ma io in mezzo ai suoni ho percepito delle parole».

«Si beh, anch'io».

«A me sembra abbia detto che dentro la valigia c'era tutto quello che volevamo».

«Eh no, al contrario, ha detto che non avremmo dovuto chiederlo, perché non c'era nulla che avremmo desiderato vedere».

«Però ho sentito chiaramente la parola vita».

«E io ho sentito la parola morte».

«Non so, ma sono certo che l'ultima parola che ha detto è *domani*».

«Sì, ha detto *domani*».

«Anch'io ho sentito *domani*. Che cosa succederà domani?»

Guardano tutti verso la ragazza ma, come al solito, questa è svanita in silenzio, con la sua valigia.

Dal centro del lago proviene un fortissimo lamento e vedono il cigno allargare le ali e tuffare la testa sotto il pelo dell'acqua e poi restare immobile, morto.

Epilogo - Un anno dopo.

Giorgio sta leggendo il giornale seduto su una panchina dei giardinetti, in pieno centro cittadino. Oltre all'aiuola davanti a lui c'è la pensilina dei bus per Milano.

«Questa è più comoda di quella sulla sponda del lago» sente dire alle sue spalle, è Mario, che mentre si siede aggiunge: «Sì, e anche meno pericolosa».

«Eh già».

Arriva una bicicletta e si ferma con una piccola scivolata laterale.

«Ehi cinese, alla tua età fai ancora i testacoda?» dice Mario.

«La mia età è uguale alla vostra, ma io sono ancora un atleta e voi due sfaticati».

Arturo salta giù dalla bici, la appoggia ad un lampione e si siede tra Mario e Giorgio

«Cosa facciamo oggi?»

«La solita cosa, guardiamo le ragazze che prendono il pullman con una valigia e cerchiamo di indovinare cosa c'è dentro. Così per gioco, per passare il tempo».